

**Tappa 30 Rifugio Fedaia (m.2057) →
Passo Valparola (m.2180)**

Tempo ore: 9 Distanza: 24,7 km Dislivello: salita 2031 m. discesa 2001 m.

Introduzione:

Fatta salva l'ultima parte (da Passo Sief fino a Valparola) si cammina per monti "scuri", di origine vulcanica, su grandi lastroni e suoli terrosi.

Si è comunque circondati da cime dolomitiche e dobbiamo immaginare di camminare sul fondo del mare che collegava gli atolli che poi hanno originato i gruppi dolomitici.

Storia:

Dall'allora inesistente lago artificiale del Fedaia la linea di fronte si arrampicava fino alla vulcanica dorsale della Mesola per poi scendere verso il Livinallongo e risalire al Col di Lana, Sass di Stria, Lagazuoi e Tofane.

Sulla Mesola la "Ferrata delle Trincee" ricorda quegli eventi percorrendo in senso trasversale il fronte passando da quello italiano a quello austriaco (o viceversa).

La successiva prima linea seguiva quelle che oggi sono definite le "Terre dell'Orso" ma in questo settore la presenza alle spalle di un Passo Pordoi, del Sass Pordoi e Piz Boè, e i loro gradoni con impressionanti salti verticali scongiurarono agli italiani ogni movimento in quella direzione.

Ben diversa fu la storia del Col di Lana, per tanti versi assimilabile al Cauriol. Cuspide vulcanica isolata collegata solo a tergo, per rocciosa dorsale, con il Monte Sief ed esposta da più lati dal tiro concentrico avversario.

Anche in questo caso, come per Cima Bocche, decisiva almeno inizialmente, fu presenza di reparti germanici del "Deutsche Alpen Korps" o D.A.K.

Essi tennero saldamente la cima per evitare una penetrazione a nord degli italiani. Oltre il Col di Lana, Sief e Setsass si apre la Val Badia che avrebbe permesso di scendere (in teoria) fino alla Val Pusteria a San Lorenzo di Sebato e la Ferrovia.

Interessante è il racconto italiano di quando si accorsero che i tiri di artiglieria avversari divenivano meno precisi ed efficienti. Era quello il momento in cui le truppe, e artiglierie, germaniche lasciavano il posto ai reparti austriaci.

Ciononostante la cima risultava ancora imprevedibile: 12 battaglioni di fanteria e 14 di alpini (probabilmente oltre 20.000 uomini) continuarono per tutto l'autunno questo attacco che si concluse l'8 novembre 1915 con la conquista della vetta con grande sorpresa degli stessi austriaci. Un contrattacco partito dal Sief permise agli imperiali di riprendere in mano la montagna.

Nel gennaio del 1916 venne presa una decisione: piazzare sotto la cima una mina. Venne quindi scavata una lunga galleria sotterranea e caricata con circa 5 tonnellate di gelignite che fu fatta esplodere alle 23.30 del 17 aprile 1916.

Circa metà dei difensori furono uccisi dal crollo di circa 10 mila tonnellate di roccia mentre i sopravvissuti (poco più di un centinaio) furono fatti prigionieri.

Non si era però ancora aperta la strada; per poter scendere verso nord bisognava conquistare anche la cima del Sief. Gli attacchi continuarono fino all'ottobre del 1917 ma le difese imperiali furono invalicabili. Il corridoio verso la Pusteria rimase sempre chiuso. *Il Gen. Mazzetti, nel suo libro "Dal piede alla cima del Col di Lana" disse che gli italiani occuparono il Col di Lana ma che gli austriaci, che ne occupavano la vetta a nord (Sief) potevano, a buon diritto, dirsi i padroni della montagna. Cosa simile a quanto avvenuto sul Lagorai sul Cauriol, sul Cardinal e la Busa Alta.*

Più a est il Sass di Stria faceva buona guardia sulle provenienze da Andraz e dal Passo Falzarego.

Il Sass di Stria si protende verso sud con un pendio nord facile e uno spigolo sud di tutto rispetto (via Colbertaldo IV e IV+).

In questa ottica il Forte Tre Sassi (una storpiatura italiana in quanto il nome deriverebbe dal ladino "Fort Intra i Sass" ovvero "forte tra i sassi") contribuì a difendere il settore sia verso il Falzarego che d'infilata di fronte alla barriera dei Setsass e direttamente il Sief e Col di Lana.

In questa zona gli italiani non riuscirono quindi a superare la linea Col di Lana - Passo Falzarego, abbarbicandosi poi alla "Cengia Martini", per poi ritirarsi a Caporetto.

Relazione:

Dal Rifugio Fedaia (m.2057), traversando il ponte che permette alla pista di scavalcare la strada statale, si imbecca il sentiero 699 che sale lungo la strada sterrata che continua a salire verso nord per raggiungere Porta Vescovo e l'omonimo rifugio (m.2369) aperto in stagione ma in grado di offrire una ospitalità limitata.

Sull'opposto versante il sentiero 699 scende assai ripido per un centinaio di metri fino a quota 2270.

Qui diviene nuovamente comoda strada per la quale si degrada dolcemente verso NO tra i pascoli d'alta quota. Dopo c.a. 800 metri si incontra un bivio con il 634 a quota 2225; si continua verso NO sul 699 per ancora un buon tratto fino ad un altro bivio a quota 2220. Si prende a destra scendendo inizialmente per una strada ancora segnata come 699.

Poco prima di giungere alla stazione intermedia della bidonvia che sale da Arabba verso Porta Vescovo sul colmo di un ampissimo valico (m.2165) si abbandona la strada e il sentiero per scendere verso Est lungo una traccia tra baiti e alpeggi. Seguendo questo vecchio tracciato si scende continuando verso est; verso quota 1900 il bosco si infittisce e con un tratto più erto si raggiunge la frazione Costa a m.1625. Scendendo ancora verso Est prima s'incontra la chiesa

(m.1485) poi la frazione Pescosta (m.1460) dalla quale si prosegue alla vicina Pe' d'Ornella (1415). In quest'ultima frazione s'incrocia il sentiero 634 che si scende verso est fino al suo termine su una strada dopo Vallacia de Fora e subito dopo aver traversato il torrente Cordevole (m.1285).

Lungo la strada si scende verso SO fino ad un bivio in località Molinat (m.1236) dove si incontra il sentiero 635. Si prende la strada che sale a sinistra seguendo quest'ultimo segnavia fino ad un altro bivio in località Retic (m.1340). Sempre seguendo il 635 si prende a sinistra (ONO) per salire alla frazione appena sopra, Còsotglieja (m.1390). terminate le carrarecce si sale al sovrastante capoluogo raggiungendo la piazza della Pieve di Livinallongo a (m.1470). Fino a qui sono circa 12,5 km e 650 metri di dislivello dalla partenza percorribili in circa 3 ore (*per chi volesse aggiungere questo tratto alla tappa precedente, accorciando quindi questa particolarmente lunga*).

Dal centro si prende la Strada Statale raggiungendo il netto ampio tornante che aggira il parcheggio sotto la Pieve. Dal centro del tornante si prende la strada asfaltata che sale verso nord per svoltare quasi subito verso SE traversando il Ru de Glieja; si continua lungamente a salire per essa, 1,5 km c.a. , fino a quota 1655 dove, sulla sinistra si alza il sentiero indicato con il n. 21.

Verso quota 1750 s'incontra una strada forestale; per essa o per le varie scorciatoie segnate si sale fino a quota 1850 dove conviene abbandonarla per risalire, sempre lungo il 21, la dorsale sud del Col di Lana. Verso quota 2015 ritroviamo la strada al suo termine.

Si continua per la dorsale sud uscendo, dopo poco, in zona meno boscata. Più in alto la dorsale sud si unisce alla dorsale sud-est e il sentiero 21, a quota 2180 traversa a destra per raggiungere quest'ultima prima che sormonti la sud determinando una struttura caratteristica che, per la sua forma, prende il nome di "Ciapel de Napoleon" (anche detto Spiz de Ciaplàc).

Raggiunta la dorsale SSE si prosegue, verso la cima, raggiungendo prima il bivacco Brigata Cadore (m.2450) e poi la cima stessa (m.2452). Una deviazione di un centinaio di metri a dx verso NE fino al monumento sull'orlo del cratere della mina è d'obbligo.

Dalla vetta si scende per la dorsale NO che diviene via, via più rocciosa e il sentiero è facilitato da alcune corde fisse.

Si raggiunge l'insellatura tra Col di Lana e Sief e si prende a risalire quest'ultimo.

Qui le testimonianze divengono sempre più evidenti e si può risalire parte del trincerone sulla destra anziché per il sentiero.

Si raggiunge così la vetta del Sief che degrada più ampia sia verso nord. Si scende seguendo (o dentro) i camminamenti e trincee che la solcano fino alla lunga verde dorsale che collega il Setsass con il Sief.

Raggiunto il Passo del Sief (m.2200) ancora sul segnavia 21 si inizia a risalire, sempre per esso, l'opposta dorsale in direzione del Picco Setsass. Giunti a quota 2274 si incrocia il sentiero 23 scendendo verso destra (Est) fino al vicino visibile bivacco Sief (m.2265).

Non si tratta però di bivacco ma di una bella baita con tavoli e panche per picnic al coperto in caso di pioggia o vento. Non c'è nemmeno acqua nei pressi.

Conviene quindi continuare lungamente per il sentiero 23 verso ENE degradando lentamente sotto le "Pale de Gerda" fino ai verdi ripiani sotto il Passo di Valparola a quota 2105 (c.a. 2,5 km dal bivacco).

Qui giunti si consiglia, anziché proseguire verso NE lungo il 23 verso il sovrastante passo, di seguire verso destra (Est) le indicazioni per il "Villaggio Edelweiss" o "Edelweiss Stellung" serie di baracche e servizi austriaci ripristinati, talora a nuovo tra le quote 2110 e 2140.

Dal villaggio si sale verso il sovrastante forte Tre Sassi dal quale, a sinistra, in 500 metri quasi in piano si giunge al Rifugio Passo Valparola (m.2180).

Punti di sosta:

- Pieve di Livinallongo (m. 1470) comune capoluogo.
- Bivacco Brigata Cadore (m. 2450) talora con acqua in bottiglia prelevabile con donazione (max 2/4 posti letto).
- Bivacco Sief (m. 2265) senza acqua e/o posti letto.

